

Bruno Marolo

WASHINGTON Il segretario di stato Colin Powell è arrivato ieri in Iraq per sostenere che la situazione è sotto controllo, e i guerriglieri hanno ucciso un altro soldato americano per dimostrare che non lo è. Con il nuovo attacco è salito a 155 il numero degli americani caduti dopo il fatidico discorso del primo maggio in cui il presidente George Bush proclamò incautamente la fine dei combattimenti in Iraq. Durante la prima fase della guerra, fino alla conquista di Baghdad, erano stati uccisi 138 americani. Il presidente ha ricominciato a balbettare, quando si rivolge ai suoi elettori per proclamare che combatterà fino alla vittoria. Ne ha ben donde. Secondo gli ultimi sondaggi sei cittadini su dieci sono contrari al nuovo stanziamento di 87 miliardi di dollari che egli ha chiesto al congresso per continuare la guerra. Il vicepresidente Dick Cheney ha lasciato capire ieri in un'intervista alla Nbc che neppure questa cifra potrebbe essere sufficiente.

«La sicurezza in Iraq - ha ammesso Colin Powell - rimane un problema, ma sono certo che con il tempo i nostri militari riusciranno a gestirla». Il segretario di stato si è rivolto alla stampa accanto a un signore di nome Hoshiyar Zebari. Era una trovata propagandistica. Il signor Zebari è stato nominato una settimana fa «ministro degli Esteri» dell'amministrazione provvisoria insediata dagli Stati Uniti, e Powell ha fatto di tutto per presentarlo come un suo pari, come se l'Iraq occupato dagli americani fosse un paese indipendente.

«Una nuova grave minaccia - ha affermato il segretario di stato - viene dai terroristi che cercano di infiltrarsi in Iraq con lo scopo di sabotarne lo sviluppo politico ed economico». Secondo Powell gli infiltrati sono un centinaio. Altri fonti indicano che sono migliaia, e trovano un terreno fertile nel risentimento che l'occupazione americana suscita in una parte degli iracheni. Il segretario di Stato si è detto convinto trovare un'intesa nel Consiglio di Sicurezza. «Il dibattito di prima della guerra ha dichiarato alla Cnn - è finito. La nuova risoluzione offre all'Onu l'opportunità di mostrare il suo appoggio e per farla passare ci bastano 9 voti su 15». Il Consiglio tornerà a riunirsi oggi a New York.



Un veicolo militare americano distrutto da un attentato, sotto Colin Powell



americana è stata attaccata, un soldato è stato ucciso e tre feriti.

Secondo il comando americano i ribelli hanno lanciato «un ordigno esplosivo improvvisato» contro il veicolo blindato dei soldati. Massud Ibrahim, un venditore di bibite che ha visto l'attacco, ha raccontato che i guerriglieri hanno aperto il fuoco con razzi esplosivi contro un camion e un veicolo blindato. Un elicottero è intervenuto, i ribelli gli hanno lanciato altri razzi ma lo hanno mancato. Il veicolo blindato fuori uso è stato rimorchiato via dai soldati.

A Mosul, la capitale del nord, i ribelli hanno lanciato bombe a mano da un tetto. Cinque soldati americani sono rimasti feriti, tre sono gravi. La polizia irachena, appoggiata dai militari americani, ha rastrellato un villaggio presso Tikrit, la città di Saddam Hussein, alla ricerca dei banditi di strada che aggrediscono i viaggiatori. I poliziotti davano ap-

punto la caccia a questi banditi quando sabato i militari americani spaventati hanno aperto il fuoco su di loro. Nella retata sono state sequestrate armi e una cassa piena di denaro. In America, un sondaggio del Washington Post e della rete televisiva Abc ha registrato che per la prima volta dopo l'11 settembre 2001 la maggioranza è contraria alle richieste di Bush. Sei interpellati su dieci pensano che sia sbagliato spendere altri 87 miliardi di dollari in un anno per occupare l'Iraq. La stessa percentuale è convinta che piuttosto di gravare di altri debiti il bilancio federale il presidente dovrebbe revocare i tagli alle tasse dei ricchi. Bush rimane più popolare dei nove avversari che si contendono la candidatura del partito democratico, ma non sembra più invincibile. Il sondaggio indica che se si votasse oggi per la Casa Bianca il 49 per cento sceglierebbe lui e il 44 per cento il candidato democratico ancora senza nome. La distanza si accorcia e il presidente ha bisogno di ritrovare credibilità prima delle elezioni del novembre 2004.

Powell a Baghdad. Ucciso un altro soldato Usa

Sei americani su 10 contro i nuovi finanziamenti chiesti da Bush per il dopoguerra

La tensione rimane acuta a Falluja, la cittadina a 50 chilometri da Baghdad dove otto poliziotti iracheni e un giordano sono stati uccisi sabato

dai soldati americani che li avevano scambiati per guerriglieri. Il nuovo incidente ha reso vani mesi di tentativi di stabilire relazioni normali tra la po-

polazione della città e gli occupanti, dopo i sanguinosi disordini di aprile in cui gli americani spararono sulla folla, uccisero 18 persone e ne ferirono 78.

I negozi a Falluja ieri sono rimasti aperti nonostante lo sciopero di protesta di un giorno sollecitato dai notabi-

li locali, che collaborano con gli americani e sono chiamati traditori dai ribelli. La protesta ha assunto un'altra forma, più sanguinosa. Una pattuglia

INTANTO IN AMERICA

Quando giovedì scorso il silenzio è sceso su Ground Zero, gli americani raccolti nel grande buco lasciato dall'orrore dell'11 settembre scorso, si sono riscoperti fragili sotto una volta del cielo trasformato in un campo di battaglia. A due anni di distanza, e dopo due guerre dichiarate in nome della lotta al terrorismo contro l'Afghanistan dei Talebani e l'Iraq di Saddam Hussein, gli americani si sentono ancora più insicuri. Tra i concittadini di Bush-più inconsciamente che consciamente si sta diffondendo la convinzione che alla paura non si può rispondere seminando altra paura ed altro terrore. «Lo scorso anno di questi tempi - mi dice Rainer, un giovane studente del

Boston College - con i miei compagni pensavamo che non si poteva stare con le mani in mano, e molti davano ragione a Bush ed ai motivi della sua guerra. Oggi è chiaro ai nostri occhi, che la guerra ha portato solo maggiore caos». Per questo la piccola folla di accademici, artisti, politici, imprenditori e tanti semplici cittadini che si sono riuniti a Filadelfia venerdì scorso, 12 settembre, ha avuto un significato altamente simbolico. Di fronte al palazzo dove è stata firmata la Dichiarazione di Indipendenza nel lontano 1776, si

Una dichiarazione di interdipendenza

è voluta firmare la Dichiarazione di Interdipendenza. Si è trattato di un semplice gesto di resistenza organizzato dai molti che in America professano il loro credo nel multilateralismo, nel dialogo tra le culture, nella necessità di una cittadinanza globale. Duecento e più anni fa, l'America aveva trovato la sua libertà separandosi dal Vecchio Mondo. «Oggi invece - mi dice Benjamin Barber - la libertà la possiamo trovare solo lavorando per la libertà di tutti». È l'esigenza insomma di passare dalla interdipendenza all'interdipendenza, promuoven-

do un movimento dal basso che trasformi i singoli individui in cittadini del mondo in relazione. Ma di fronte alla forza bruta dei muscoli d'acciaio, è di un altro manipolo di idealisti che abbiamo bisogno? «Oggi l'idealista è Bush ed il realista sono io», risponde Barber. «Oggi l'idealista è chi non sa leggere gli eventi e non riconosce la realtà dell'interdipendenza. Sono realisti invece quanti riconoscono che nel mondo tutti dobbiamo cooperare perché tutti siano più liberi, più eguali e più fraterni. Se vincono i realisti di oggi tutti saremo liberi. Se vincono gli idealisti di oggi, nessuno sarà libero».

Aldo Civico

Wojtyla in Italia, trascorrerà a Castelgandolfo un periodo di riposo. Il saluto a Ciampi: «Prego per la concordia del Paese»

Duecentomila a Bratislava per il Papa stanco

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BRATISLAVA «Non ti vergognare mai del Vangelo. Custodiscilo nel tuo cuore come il tesoro più prezioso dal quale attingere forza e luce nel pellegrinaggio quotidiano della vita»: questa è stata l'esortazione rivolta ieri da Giovanni Paolo II all'«amato» popolo slovacco a conclusione della sua visita pastorale nel piccolo paese dell'Europa centrale. Lo ha affermato durante la cerimonia di beatificazione dei due martiri della fede della chiesa slovacca, il vescovo greco-cattolico Vasil Hopko e suor Zdenka Schlingova.

La lunga cerimonia, durata oltre tre ore, alla quale hanno partecipato oltre duecentomila fedeli provenienti da tutto il paese, ma anche dalla Polonia, dall'Austria e dall'Ungheria, si è svolta nell'ampia spianata verde di Petralka, il quartiere popolare alla periferia della capitale. Un clima particolarmente intenso e festoso ha circondato l'anziano pontefice che all'inizio e per buona parte della cerimonia è apparso in condizioni fisiche particolarmente buone, ma decisamente provato al termine. L'affetto dei fedeli pare essere l'antidoto migliore alle sue sofferenze. Lo si è visto quando a bordo della «Papa mobile» ha attraversato la spianata



Una smorfia di dolore del Papa durante la messa celebrata ieri a Bratislava

tra l'acclamazione dei fedeli.

Le precarie condizioni di salute sono la «croce» che il Papa malato ha deciso di portare sulle spalle con caparbietà e «fino a quando vuole il Signore», cercando di far fronte alla sempre più evidente fragilità fisica. Gli spostamenti sono difficili, il Papa non può camminare in modo autonomo, l'eloquio è difficoltoso. Wojtyla pare accettare i limiti impostigli dalla malattia. Lo si è visto anche ieri, con quanta tenacia e concentrazione ha affrontato la lettura dell'omelia, sforzandosi di farsi intendere in modo chiaro. Poi, ed è stata una costante di questo viaggio, ha ceduto al cardinale Tomko il compito di leggere parte del discorso. Sono accorgimenti necessari per risparmiarsi e non rinunciare a quelli che ritiene siano i compiti del suo apostolato. Viaggi compresi. Fino a quando sarà possibile e dove gli sarà possibile. «Chi conosce il Papa sa che non si può mai

dire "questo è l'ultimo viaggio", perché tutto dipende dalla sua volontà e dal suo desiderio: sarà lui personalmente a decidere», ha affermato il portavoce vaticano, Navarro Valls.

Karol Wojtyla, nel giorno dedicato all'esaltazione della Croce, ha voluto beatificare due religiosi, il vescovo greco-cattolico Vasil Hopko (1904-1976) e suor Zdenka Schlingova (1916-1955), che per non rinnegare la fedeltà alla Chiesa e al Vangelo, hanno subito «un ingiusto processo, ed un'innocua condanna, le torture, l'umiliazione, la solitudine» e infine la morte per le sevizie subite durante la prigionia. Due martiri che il pontefice ha indicato come «esempi luminosi di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa in tempi di dura e spietata persecuzione religiosa».

Un messaggio atteso dalla Chiesa slovacca che è preoccupata per la situazione che vive il paese. «Il cuore della gente sembra essere travolto da sugge-

stioni e da forze misteriose del male», ha affermato il vescovo di Bratislava, mons. Jan Sokol nel saluto rivolto al pontefice. Alla vigilia dell'ingresso in Europa sono molti gli «obiettivi» indicati durante questa visita apostolica: dal rigore morale, alla difesa della vita e della famiglia e soprattutto la difesa dell'autentica identità cristiana della nazione slovacca. Ma vi sono ombre in questa storia che non si sono volute vedere. Non vi è stato alcun giudizio critico nei confronti del regime filonazista presieduto dal vescovo cattolico Josep Tiso, responsabile dell'eliminazione di migliaia di ebrei.

Nel pomeriggio Giovanni Paolo è tornato in Italia a Castel Gandolfo, per un'altra settimana di riposo. Nel messaggio di saluto, appena atterrato, la preghiera del pontefice «perché l'Italia si mantenga salda nella concordia e nella fraterna convivenza tra tutti i suoi abitanti».

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti.

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

ordine e terrore

I REGIMI DELLA PAURA 1

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Unione Europea
Fondo sociale europeo

Provincia di Rimini

AVVISO PUBBLICO

La Provincia di Rimini rende noto l'invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 e Fondi Ministeriali (ex L. n. 144/99). L'avviso con l'indicazione delle modalità di adesione sono consultabili presso l'Albo Pretorio della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: www.provincia.rimini.it. III Scadenza: 10.10.03 alle ore 13.00. JUST IN TIME: 31.10.03 alle ore 13.00 quale termine ultimo. Informazioni in merito al presente avviso potranno essere richieste al Servizio Scuola, Formazione Professionale, Politiche del Lavoro, Sport (tel. 0541.716205-716283).

Il Responsabile del Servizio
Dott.ssa Maria Grazia Tonti

Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com